

Presentazione

Verso un universalismo intelligente

L'intelligenza artificiale è entrata nella medicina non come una semplice innovazione tecnologica, ma come una trasformazione culturale profonda, capace di ridefinire il modo in cui pensiamo, decidiamo e ci prendiamo cura delle persone. Questo libro – ricco di rigore, sensibilità e visione – ci ricorda che la sfida non è adottare l'intelligenza artificiale, ma comprenderla, governarla e integrarla senza smarrire ciò che è essenziale: la relazione di cura, il giudizio clinico, la responsabilità professionale.

Nei nostri ospedali, nei servizi territoriali, nei pronto soccorso e nelle reti delle cronicità, siamo di fronte a una complessità crescente: pazienti più fragili, carichi assistenziali maggiori, decisioni che richiedono tempestività e una capacità di interpretazione che nessun professionista, da solo, può più sostenere. In questo scenario, l'intelligenza artificiale può diventare un alleato straordinario, capace di amplificare lo sguardo del medico, di prevenire il rischio, di rafforzare la sicurezza delle cure. Ma, come queste pagine mostrano con lucidità, la tecnologia non basta da sola.

Dobbiamo lavorare in questa direzione costruendo un sistema sanitario capace di integrare l'intelligenza artificiale nella pratica clinica quotidiana, dotandoci di strumenti etici, normativi e organizzativi solidi, garantendo trasparenza, equità e spiegabilità degli algoritmi e investendo nella formazione di professionisti preparati, consapevoli e non subalterni alla tecnologia. Dentro questa prospettiva si inserisce un principio decisivo: quello dell'universalismo intelligente.

Il servizio sanitario nazionale nasce per essere universale, equo e accessibile. Oggi dobbiamo rafforzare questi valori attraverso gli strumenti dell'innovazione: utilizzare i dati non per creare nuove differenze, ma per colmarle; impiegare l'intelligenza artificiale non per sostituire il giudizio umano, ma per offrire la stessa qualità di cura a tutti, superando variabilità ingiustificate, ritardi e disuguaglianze territoriali. L'universalismo intelligente è la capacità di coniugare tecnologia e giustizia sociale, innovazione e responsabilità, personalizzazione e diritti. L'obiettivo non è costruire una medicina automatizzata, ma una medicina aumentata, in cui la tecnologia libera tempo, migliora la qualità, sostiene il ragionamento clinico e permette ai professionisti di ritrovare ciò che rende unica la cura: il rapporto umano.

Questo volume offre un contributo prezioso e tempestivo: non indulge né all'entusiasmo ingenuo né alla diffidenza pregiudiziale, ma propone una linea matura, fondata sul senso del limite e sulla consapevolezza del possibile. L'intelligenza artificiale non sostituirà il medico, ma richiede un medico più forte, più formato, più capace di pensare criticamente. La vera rivoluzione non è tecnica: è culturale.

Curare con “intelligenza” è un libro per tutti, non solo per chi si occupa di salute per professione, perché è pensato come una bussola: aiuta a orientarsi, aumentando la capacità di riflettere senza smarrire la concretezza. Davanti a noi c'è una direzione obbligata verso un futuro in cui la tecnologia non annulla, ma rafforza l'umanità e l'equità della cura, guidandoci verso un universalismo realmente – e, direi, finalmente – intelligente.

GIOVANNI MIGLIORE

Presidente FIASO;

Direttore generale della Comunicazione
del Ministero della Salute

Presentazione

L'intelligenza artificiale come specchio critico del pensiero clinico

C'è un paradosso che attraversa silenziosamente questo libro. L'intelligenza artificiale, nata per fornire risposte, si rivela in medicina soprattutto come generatrice di domande. Non domande tecniche, bensì domande epistemologiche, che interrogano il fondamento stesso del ragionamento clinico. Che cosa significa davvero osservare un paziente? Dove finisce il dato e dove inizia l'interpretazione? Quali operazioni cognitive si compiono quando viene formulata un'ipotesi diagnostica? Per secoli questi processi sono rimasti impliciti, custoditi nell'intuizione del clinico esperto. L'intelligenza artificiale li porta in superficie, non perché sappia rispondere meglio di noi, ma perché ci costringe a rendere esplicito ciò che abbiamo dato per scontato.

Il volume di Salvatore Corrao coglie con lucidità questa trasformazione. Non presenta l'IA come un nuovo strumento da aggiungere alla cassetta degli attrezzi del medico, ma come un interlocutore cognitivo che modifica le condizioni stesse del pensare clinico. È una distinzione decisiva. Il fonendoscopio amplifica l'udito; l'algoritmo non amplifica soltanto: dialoga, suggerisce, talvolta sor-

prende. E proprio in questa capacità di sorprendere, di vedere pattern dove l'occhio umano coglie solo rumore, di correlare variabili che il ragionamento sequenziale non avrebbe mai accostato, risiede la sua forza perturbante.

La medicina interna, terreno privilegiato di queste pagine, diventa così un laboratorio del pensiero clinico del futuro. Non perché sia più tecnologica di altre discipline, ma perché è la medicina della complessità per eccellenza: pazienti fragili, multimorbidi, traiettorie non lineari, confini nosografici sfumati. È qui che l'IA viene messa davvero alla prova, chiamata a misurarsi con l'ambiguità, i dati mancanti, la necessità di integrare segnali clinici e contesto biografico. Ed è qui che si comprende come l'algoritmo non elimini l'incertezza: la rende visibile, misurabile, negoziabile. Il testo di Corrao trasforma questa consapevolezza in una guida operativa, offrendo esempi concreti, casi clinici, modelli predittivi e riflessioni metodologiche che mostrano cosa significhi davvero integrare l'IA nei processi di cura.

Ma il contributo più originale del libro sta nel mostrare che la medicina contemporanea non opera più con una sola intelligenza, bensì dentro un ecosistema cognitivo plurale: l'intelligenza del clinico, quella del paziente, quella dei team multidisciplinari e ora quella degli algoritmi. Queste intelligenze non competono: si confrontano, si influenzano, si reinterpretano reciprocamente. L'IA vede correlazioni; il medico attribuisce significati. L'IA estrae segnali; il medico coglie intenzioni, sintomi vissuti, priorità esistenziali. L'IA calcola probabilità; il medico assume responsabilità. È in questa tensione creativa che si apre lo spazio per una medicina nuova, più trasparente nei processi decisionali, più capace di giustificare il proprio ope-

rato, più consapevole dei propri limiti. Una medicina che non rifiuta la tecnologia, ma la ricolloca nel suo giusto posto: non al centro, ma accanto, come compagna critica del pensiero clinico.

Il volume può essere avvicinato da prospettive diverse e complementari: quella che osserva la sanità nei suoi processi organizzativi e quella che considera la medicina come pratica dell'interpretazione. L'IA, infatti, può coinvolgere simultaneamente il decisore pubblico, impegnato a garantire equità e qualità dei servizi, e il clinico, che deve confrontarsi con la complessità non riducibile del singolo paziente. A entrambi si impone una stessa questione: come governare una tecnologia che, per essere efficace, deve essere compresa? Ignorarne i principi espone al rischio di subaltermità; rifiutarla significa rinunciare a un supporto prezioso. La qualità della cura si gioca in questo equilibrio.

Corrao affronta con rigore anche ciò che spesso rimane nell'ombra: i bias nei dati di addestramento, l'opacità dei modelli complessi, il rischio di automazione acritica, la necessità di audit e supervisione clinica continua. Ma questi non sono presentati come limiti tecnici da correggere. Sono insegnamenti epistemologici: ricordano che ogni algoritmo porta con sé una visione parziale del mondo, riflette scelte implicite su cosa consideriamo rilevante, su quali pazienti includiamo, su quali rischi accettiamo. Riconoscerlo non significa diffidare della tecnologia; significa elevarla a oggetto di pensiero critico, esattamente come facciamo con le evidenze scientifiche, i farmaci, le linee guida.

Da questa prospettiva emerge una tesi tanto semplice quanto profonda: l'alfabetizzazione algoritmica non è questione di competenza informatica, ma di nuova prudenza

medica. Sapere cosa gli algoritmi possono dire, cosa non possono dire, e soprattutto come interpretarli senza subalternità, è l'aggiornamento contemporaneo di una virtù antica: riconoscere i limiti della propria conoscenza mentre si esercita la responsabilità della cura. L'IA non chiede di abbandonare questa virtù; chiede di esercitarla meglio, in un territorio nuovo.

Il messaggio finale del libro è, in fondo, un messaggio di continuità. La stessa tensione che ha sempre animato la clinica migliore, tra evidenza e contesto, tra protocollo e persona, tra certezza statistica e incertezza individuale, ora si trova a dialogare con forme di razionalità computazionale. Non per essere sostituita, ma per diventare più esplicita, più tracciabile, più condivisibile. L'IA funziona come uno specchio: non ci dice chi siamo, ma ci costringe a guardare come pensiamo. E questa, forse, è la sua innovazione più radicale.

Curare con "intelligenza" non è dunque solo un libro sull'intelligenza artificiale in medicina. È un libro su come la medicina può continuare a essere intelligente mentre dialoga con le intelligenze artificiali. Un libro che invita a una medicina più riflessiva, più capace di rendere conto di sé e, in definitiva, più consapevole del proprio compito profondo: generare comprensione prima ancora che produrre decisioni. Perché l'IA non cambierà la medicina al posto nostro. La cambierà soltanto nella misura in cui sapremo farne uno specchio critico del nostro modo di comprendere la fragilità umana.

GIOVANNI PIOGGIA

Dirigente di Ricerca del CNR